

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Più crescono meno leggono

Topolino è il più letto in assoluto (63,8 per cento), e i giochi più diffusi sono la bicicletta (89) e gli animali di peluche (76); dati che confermano una forte tendenza tradizionale nelle scelte e nei comportamenti dei ragazzi italiani...

Nella classifica dei settimanali letti negli ultimi tre mesi precedenti l'indagine, Topolino (3.392.000 lettori) è seguito da Cioè (1.347.000) e Corriere dei Piccoli (1.234.000); in quella dei mensili letti negli ultimi dodici mesi, sono in testa i Papaveri (1.472.000)...

Ma il dato più interessante è quello relativo alla lettura complessiva. I lettori (nei tre mesi) dei nove settimanali più letti in considerazione dall'indagine, sono il 90,1 per cento, e i lettori (nei dodici mesi) degli undici mensili sono il 66,2. Considerando poi tutti i venti periodici, si arriva al 92: cifra vicinissima al 94 per cento della audience televisiva giovanile...

Molto estesa è anche la lettura giovanile di libri. Nell'ultimo anno precedente l'indagine, il 66 per cento dei ragazzi ha acquistato almeno un libro non scolastico, e il 70 ne ha letto almeno uno; una percentuale quasi doppia di quella adulta...

Si trovano in tutti questi dati un fenomeno ben noto: il progressivo abbandono della lettura con il crescere dell'età; fenomeno che chiama in causa (come si è già ampiamente dimostrato in questa rubrica) la famiglia, la scuola, la produzione libraria per ragazzi e la

A colloquio con Stefano Benni per la messa in scena del suo primo lavoro teatrale. La sinistra silenziosa, lo strapotere delle majors televisive e cinematografiche, l'indignazione che diventa routine. E allora...

Vergognamoci un po'

Il teatro Due di Roma è in scena La signorina Papillon che è il primo lavoro teatrale di Stefano Benni, autore di Comici spaventati guerrieri, Terzo e tanti libri fino al recente Ballate (Feltrinelli). In quest'occasione lo abbiamo intervistato.

In passato aveva solo collaborato a spettacoli di amici, ad esempio di Paolo Rossi e di Lucia Poli. Che cosa l'ha spinto a scrivere un testo tutto suo?

Ma quale influenza hanno i ragazzi? In questo modo i miei testi diventavano «altro», si arricchivano, o, raramente, si immettevano. Mi ha tentato l'idea di scrivere qualcosa che restasse mio dall'inizio alla fine, anche nella responsabilità.

Come mai, secondo lei, sono così pochi gli scrittori italiani che scrivono per il teatro? Ci si lamenta che sulle nostre scene è sempre Pirandello o Goldoni...

A me sembra invece che ci

siano molti scrittori italiani che si danno al teatro, ma i Grandi Registri e le Sovvenzioni Statali li prendono in considerazione assai meno di Pirandello e Goldoni, che comunque sono due giovani molto interessanti.

La critica ha accolto assai bene La signorina Papillon. La definizione di «pastiche» le va bene?

Dipende se davanti c'è l'aggettivo «intelligente» o l'aggettivo «immondo».

Qual è il filo rosso che tiene unito questo suo lavoro?

La straordinaria somiglianza tra le ipocrisie del passato e quelle dei tempi presenti.

Scriverà ancora per il teatro o, come nel caso del suo film Musica per vecchi animali, ha già gettato la spugna?

Non ho mai gettato la spugna. Ho solo letto che, non avendo né lo stomaco né il potere contrattuale per aggirare lo strapotere camorristico dei Cecchi Gori e dei Berlusconis, non mi è attualmente possibile portare a compimento un'i-

GRAZIA CHERCHI

dea cinematografica. In teatro ho potuto farlo, e infatti questa commedia è interamente autoprodotta da chi ci lavora. Perciò farò certamente ancora teatro.

In una recente intervista ha detto che il nostro non è il tempo dell'indignazione, ma della vergogna: «Tutti si indignano, tutti si sfogano e tutto finisce nel nulla. Ormai spero nella vergogna». Nel senso che tutti devono sentirsi coinvolti e responsabili della tragedia del nostro paese e vergognarsene, anziché, con l'indignazione, crederci audeus de la mèle?

Crede che l'indignazione sia ormai più facile da digerire della vergogna. Con l'indignazione talvolta si sale a cavallo e si contempla dall'alto il campo di battaglia. Con la vergogna, si cammina in mezzo ai cadaveri.

E la nostra sinistra, patetica o silenziosa o irrudibile o tutte e tre le cose insieme, crede che abbia una possibilità di ripresa?

Sicuramente non possiamo



fare peggio di così, quindi ci riprenderemo.

Siamo in diversi a credere che dopo la sbornia d'Idiozia degli anni 80 sta tornando a farsi sentire una sorta di impegno. E d'accordo?

Crede che un corpo speciale e segreto di impegnati ci sia sempre stato, ma ultimamente è più ascoltato, specie dai giovani, e addirittura rivendica la sua legalità.

GINO E MICHELE, LE FORMICHE CI RIPROVANO

«S» e rubi a un autore è plagio: se rubi a molti è ricerca». Fedeli al motto di Wilson Mizner, Gino e Michele ci riprovano, dando alle stampe «Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano». Anno secondo, seconda puntata del best seller pubblicato da Einaudi la scorsa primavera. Nelle prime formiche, i due autori avevano raccolto 540 battute di comici, umoristi, scrittori e vari personaggi enumerandole, una in fila all'altra, con la citazione della fonte. Una formuletta semplice,

un risultato strepitoso, cinquecentomila copie vendute, uno dei più grandi successi editoriali degli ultimi anni.

La seconda raccolta, così, è la continuazione ideale e anche troppo logica del primo libro: stessa tecnica del collage, stessa ricerca di citazioni o aforismi che meglio si adattano ai nostri tempi. Ricordando Walter Chiari, a cui è dedicato il libro, Gino (Vignola), Michele (Mozzati) e Matteo Molinari cominciano dalla battuta con la quale si era chiuso il primo volume «A legge è uguale per tutti» (Anonimo, n.540) e chiudono con

quella già citata di Mizner (n.1100). Una ripetizione-continuazione, senza novità, se non quella che le battute non sono quelle dell'edizione n.1.

«L'antologia moderna della comicità»: così un critico definì «Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano». Adesso però si può cominciare a parlare tranquillamente di enciclopedia, non più di semplice repertorio di battute. Siamo di fronte, infatti, a un sapiente bricolage composto tagliando a piene mani tra i testi di autori di cinema, teatro, televisione.

Un accostamento di italiani, stranieri e altri improbabili fatto apposta per produrre un miscelanza ad effetto tra Fortebraccio, Groucho Marx, Woody Allen, Orson Wells, Benigni, Gene Gnocchi Shirley Temple. In tempi di computer e parole chiave compiere operazioni di del genere è un gioco da ragazzi, soprattutto se gli autori, oltre alle battute mescolano buona intelligenza ad altrettanta furbizia. Ben vengano dunque, perché sicuramente verranno, le formiche tre e quattro, materiale ce n'è, e si tratta solo di assemblarlo al meno peggio. Se poi rubare le

battute di altri per farne un libro a qualcuno può sembrare troppo spudorato, non c'è problema: tra le battute più belle del mondo, Gino e Michele non resistono alla tentazione di metterci anche qualcuna delle loro. Come dire: in attesa che lo facciano gli altri alla storia ci facciamo passare da noi (M.G.)

Gino e Michele, Matteo Molinari. «Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano». Anno secondo. Edizioni Paoline, pagg. 111, lire 12.000

SOCIETA

L'avventura dei nonni

NANNI RICCOBONO

Non c'è limite alla tenerezza. Né all'assenza di pudore nonnesco. E non c'è limite allo sconfinamento dal tema «essere vecchi», al tema «essere vecchi», con tutto il carico di interrogativi che questo tema comporta. Parliamo di un bufo libro che sarà distribuito a giorni dalle Edizioni Paoline: Nonni... che passione! firmato da Romano Forleo, Franco Nobili, Adriano Ossicini, Vincenzo Parisi e Gaspare Vella. In realtà il motore del libro è il celebre ginecologo, «impazzito» per la nascita della prima nipotina, che analizza e racconta i suoi sentimenti e la confronto, sotto forma di intervista, con quelli degli altri «neo-nonni». Il risultato è una sorta di autocoscienza affettiva e sociale sulla condizione anziana, il cui nucleo forte è, naturalmente, di matrice etico-cattolica, dalla quale ogni tanto «scappano» affermazioni di principio - assai discutibili («non è accettabile la convivenza senza il matrimonio», dice Franco Nobili) ma che nel complesso ha un effetto positivo. Induce, cioè, chi ancora non non è, a riflettere sulle proprie potenzialità di cambiamento, sulla propria sclerosi intellettuale ed emotiva.

Diventare nonno - sostiene infatti Adriano Ossicini - è una regressione positiva. La riapertura di una esperienza infantile: «torni ad essere un bambino, cosa di cui hai bisogno» attraverso un rapporto affettivo totalmente gratuito. Deve forse un nonno o una nonna preoccuparsi dell'educazione del proprio nipote? Niente affatto. Questo compito spetta ai genitori e i nonni possono permettersi il lusso di amare e farsi amare senza ansie o tomacanti. Il lusso di recuperare la memoria del sé infantile per metterla a disposizione - giochi, storie, paure ed esaltazioni - del bambino amato.

Oppure, diventare nonno significa pensare a quando si era padre (Forleo ne parla un po' con tutti gli intervistati) per scoprire di aver dedicato ai propri figli meno tempo e so-

R. Forleo, F. Nobili, A. Ossicini, V. Parisi, G. Vella. «Nonni... che passione». Edizioni Paoline, pagg. 130, lire 22.000

LIBRI ANTICHI A MILANO

Per la terza volta dal 1990 migliaia di bibliofili italiani e stranieri si daranno appuntamento a Milano per partecipare alla mostra del libro e della stampa antichi, che si svolgerà a Milano dal 3 al 5 aprile, nel Palazzo della Permanente, che si trova in via Turati 34. Tra le opere che si potranno ammirare i Discorsi e Dimostrazioni matematiche di Galileo Galilei nella prima edizione del 1638 e L'Europa di Tommaso Moro nell'edizione originale del 1548.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Ma dove sono finiti quei magnifici anni Settanta?

DIEGO PERUGINI

Musica dall'Inghilterra, spulciamo le classifiche di vendita e sondiamo i gusti dei «kids» di Londra e dintorni. Passeggiando tra Regent Street e Piccadilly Circus occhieggiando i meganegozii di dischi troviamo le vetrine tappezzate di novità, ultime uscite e album della settimana. Qualche tempo fa tutto sembrava centrato su un gruppetto scozzese di belle speranze e buone vendite: maschere dorate su sfondo di seta verde, la copertina di High on the happy side (Phonogram), ultimo lavoro dei Wet Wet Wet. Il lancio era così facile: disco in vetta alle classifiche, clamori di stampa e media. D'accordo, ci si chiedeva sentiamo un po' questo presunto ben di Dio e l'effetto che può sortire anche dalle nostre parti: e l'album arriva sui nostri piatti, trionfante di gloria inglese.

Una manciata di canzoni ben fatte, pop tipico con venature soul e melodie da «mattonella» canoro, ma proprio nulla di speciale. Loro la spiegano così: «è una raccolta di brani, fatti apposta per una sola ragione: divertirci». E parlano di una «maturazione musicale», l'abbandono di sonorità per adolescenti e la ricerca di un suono adulto: mah. Non contenti abbino all'album un disco sotto lo pseudonimo di Maggie Pie & the Impostors, fitto di «cover» di brani più o meno famosi, da Get ready dei Temptations a You've got a friend di Carole King, da If you only knew di Mose Allison a Town eyes di Elvis Costello: corretto, simpatico, ma ancora una volta niente più che canzoni molto meglio quanto realizzato dai James, cult-band del giro «independents» alla ricerca della consacrazione commerciale, dopo qualche

FUMETTI - Nasce Comix: e il mondo è in una striscia

GIANCARLO ASCARI

Dopo anni di televisione in cui i programmi-striscia si sono rivelati vincenti (Chiambretti, Ip-poli, Striscia la Notizia, ecc.), era inevitabile che qualcuno si ricordasse di aver già sentito altrove la parola striscia. Infatti essa indica da sempre un particolare tipo di fumetti: i comics pubblicati quotidianamente sui giornali negli Usa. Così, forse, è nato Comix, settimanale che fin dal titolo dichiara di essere un mix di comics. Questi sono un modulo narrativo in quattro vignette, basato su un'antichissima e implacabile sequenza molto teatrale. Questo è lo schema: entra in scena un personaggio, accade qualcosa, c'è una reazione, l'evento si risolve in modo da provocare il suo. Il fascino del comics risiede proprio nella loro ripetitività e nella rigidità del formato; e la bravura dell'autore sta proprio nel riuscire giornalmente a superarla. Tutto deve avvenire in quei quattro quadrati. Per questo motivo, forse, nei quotidiani le strisce vanno in pagina assieme ai giochi enigmistici, anch'essi basati su strutture fisse da risolvere. I comics, dunque, sono rassicuranti, e i loro personaggi si muovono in uno spazio fuori dal tempo, riuscendo spesso a sopravvivere, immutabili, ai loro autori.

In Italia, però, hanno raramente trovato spazio quotidiano, tranne che in casi sporadici (Il giorno, Paese Sera), ma hanno conosciuto momenti di grande fortuna quando, molti anni fa, è esplosa il fenomeno degli Peanut su Linus. Nacquero allora Eureka, il Mago, e molti altri giornali, pubblicando strisce come sull'onda di quel successo. Poi accaddero molte cose (68 e dintorni), e il pub-



VIDEO - Tra madre e figlio Frears a colpi bassi

ENRICO LIVRAGHI

Dopo aver sondato la metropoli multirazziale, in My beautiful laundrette e in Sammy e Rosie vanno a letto, con i suoi conflitti, le sue violenze e la sua stratificazione di classe, ma anche con il suo fascino e la sua attrazione, Stephen Frears sembra ormai voler muovere verso una esplorazione del limite estremo dei rapporti interpersonali, verso una scomposizione analitica dei loro lati oscuri, non dicibili

sua cifra si fa più raffinata e il suo stile più sofisticato.

A guardar bene era così? In Relazioni pericolose, dove sesso, crudeltà, privilegi di casta, avidità, rimorso e autodistruzione si avviluppano in un groviglio inestricabile. Ed è così in Rischiose abitudini (da poco disponibile in cassetta, distribuzione Pentavideo), in cui i personaggi sfiorano livelli di insostenibile efferatezza nel mettere in atto brutali meccanismi di autodifesa, cosa che appare l'unica strategia possibile in un mondo sordido che riconosce un unico valore, la legge del più forte.

Madre e figlio hanno questo in comune: l'abilità nel raggiungere i gonzi. Lei scommette alle corse per conto di un allibrato-

SPOT - Le pause armate dell'Esercito d'Italia

BRUNO VECCHI

L a vocazione è in crisi. In tutte le attività professionali: religiose, civili, politiche e militari. Sacra istituzione della Repubblica, l'Esercito italiano si è visto sempre più «snobbato» (come ipotesi di carriera) dai giovani. E in questa diffusa «disaffezione spirituale» qualcuno ha intuito gli effetti dell'onda lunga di una esasperata voglia di obiezione di coscienza; che, come pensa ancora qualcuno rende i ragazzi dei renitenti e dei nullafacenti. Per porre un freno ad un problema che potrebbe diventare cronico, il nostro Esercito si è rivolto agli strateghi della pubblicità, capaci di vendere senza fatica qualunque cosa. Ideali compresi.

E nato così uno spot di trenta secondi, trasmesso quotidianamente dalle reti radio della Rai. Dopo aver accennato al bando di concorso per allievi ufficiali della scuola di Modena, il «commercial» in divisa si chiude con uno slogan

illuminante. Lo recita, con grande trasporto, uno speaker diplomato come minimo all'Accademia Silvio D'Amico e recita: «per una nuova Forza», segue pausa carica di pathos, «Armata». Non c'è bisogno di aver studiato metodologie del teatro né qualche sacro testo di comunicazione per capire che ogni frase pronunciata dopo un silenzio assume un valore elevato e potenza. E all'ennessima potenza il nostro Esercito sembra aver elevato il concetto di dialettica muscolare. Altro che pacifismo, dialogo, mediazione, le nostre Forze Armate puntano tutto sulle giberne, le mitragliette, le azioni dimostrative, l'esaltazione delle bombe a mano e dell'assalto alla baionetta! Come non capire, altrimenti che Forza, pausa, Armata sarebbero. Forse lo spot regalerà al nostro Esercito qualche Rambo in più. Ma viene da sospettare che, se in qualcuno è in crisi la vocazione in qualcun altro è in crisi la moderazione.

fidanzato e la giovane madre non trova di meglio che tirare ai due un micidiale colpo basso. Ma anche la madre, braccata dagli scagnozzi dell'infelice allibratore, presa dal panico non esita a derubare il figlio. Anzi, durante una colluttazione finisce per ammazzarlo, un po' per errore, un po' per necessità.